

## Lucca e la Frissoglia

Per me, che, si può dire, da sempre mi occupo per passione delle tradizioni toscane legate al cibo e all'alimentazione, la "frissoglia" è una scoperta relativamente recente e in più, di tipo culturale, libresco, perché non fa assolutamente parte della mia tradizione gastronomica; non l'ho mai vista cucinare dalle mie nonne e neppure l'avevo sentita nominare, se non, appunto, nei libri di cucina specializzati.

La frissoglia, sveliamo il segreto, per chi come me, che non la conoscevo, non la conoscesse ancora, è un piatto di verdure stufate tipico di una determinata regione e di una determinata stagione: la regione è il contado di Lucca e la stagione è l'inizio dell'estate.

Allora la domanda ovvia è: "Ma perché, visto che Lucca è qui vicino, questo piatto, a pochi chilometri di distanza, non si conosce e non esiste neppure un analogo piatto cucinato in maniera simile?" Per quanto ne sappia io non esiste niente di simile e, come dicevo, non mi ricordo di aver mai assistito in casa alla preparazione di qualche cosa di analogo, anche se si tratta di un piatto semplice che utilizza ingredienti comunissimi. In parole povere la frissoglia non si ritrova fra i piatti tipici toscani.

Il motivo, forse, va ricercato nella storia, nel fatto che: "Lucca non è Toscana". Lo so che questa è un'affermazione che appare provocatoria, ma che poi, nella sostanza, è assolutamente vera.

È la storia che parla chiaro: la repubblica di Lucca è un piccolo antico stato dell'Italia centrale che nasce nel secolo XII, ma che ha origini molto più antiche; addirittura nacque come colonia romana nel 180 a.C., tanto che ancora oggi il suo centro storico è condizionato da quelle origini: le strade del centro si intersecano ad angolo retto, come negli accampamenti romani e, ancora oggi, la piazza centrale si chiama San Michele in Foro, perché lì si incrociavano il cardo e il decumano dell'antica colonia e poi la piazza più caratteristica è "piazza dell'anfiteatro" di forma ellittica, perché le case sono state costruite appunto sugli spalti dell'antico anfiteatro della città. Ma anche dopo, quando l'impero d'occidente decadde, già nel VI secolo Lucca fu capitale di un importante ducato longobardo e poi anche con i Caro-

lingi fu capitale della marca di Tuscia. L'imperatore Enrico IV nel 1084 riconobbe lo stato di Lucca come sottoposto solo all'imperatore e quindi, di fatto autonomo, sia pure solo in un piccolo territorio che si estendeva solo per una fascia di sei miglia intorno alle mura cittadine.

E fu da questo primo nucleo che nacque un libero comune di cui c'è già traccia fino dal 1119, comune che subito diventa potente ed importante, fino a confrontarsi, militarmente, nel XIII secolo, con il comune di Firenze. Nei primi decenni del 1300, dopo essere stata conquistata da Ugucione della Faggiola, all'epoca signore di Pisa, coadiuvato da Castruccio Castracani, capitano però di origini lucchesi, la città si ribella all'occupazione dei pisani e acclama Castruccio capitano del popolo; è proprio questo periodo, sotto la signoria del Castracani, il momento di maggior sviluppo dello stato che si estendeva dalla Garfagnana a Pisa e dal litorale fino a Pistoia.

La morte di Castruccio, però, riporta Lucca sotto il dominio delle potenti città vicine, fino a quando l'imperatore Carlo IV, concede l'indipendenza alla repubblica in cambio di denaro e con un territorio molto più ridotto. Nonostante il fatto che l'indipendenza se l'erano comprata i lucchesi furono talmente grati all'imperatore che chiamarono in suo onore "Montecarlo" l'antico borgo di Vivinaia. Nel '400 la repubblica di Lucca conserva tutta la sua autonomia anche se il governo è di fatto amministrato dalla potente famiglia dei Guinigi, che dimostrò di avere più a cuore i propri interessi che il bene della città; in più i Guinigi si allearono con i duchi di Milano e trascinarono Lucca a combattere al loro fianco in un'infausta campagna militare contro Venezia. A questo punto il popolo si ribellò e fu la fine del potere dei Guinigi, ma anche l'inizio di un atteggiamento più guardingo e diplomatico del governo della città. Da questo momento in poi si cercherà di evitare il coinvolgimento in qualsiasi guerra, privilegiando la diplomazia alle armi e soprattutto mantenendosi in equilibrio rispetto alle grandi potenze di Francia e Spagna. Il nemico più prossimo rimaneva sempre e comunque Firenze, che, dopo aver annesso Pisa e Siena sicuramente aspirava al predominio su tutta la regione. Per questo si dà inizio al grandioso progetto della costruzione delle mura, che ancora oggi caratterizzano la

città; le mura sono ancora nuove, fortunatamente non sono mai servite, se non come deterrente, ma già nel progetto indicavano il pericolo che si temeva; infatti non c'era la porta verso est, dalla parte di Firenze, mentre il baluardo che si protendeva verso quella direzione era chiamato: "Libertà".

Lucca continua così a sopravvivere, come una piccola città-stato con connotazioni borghesi e mercantili. Certo non era facile sopravvivere in mezzo a tante fiere affamate. Lo stato di Lucca era circondato a nord dagli stati estensi che da sempre volevano uno sbocco sul mar tirreno, e ad est dalle mire espansionistiche del granducato Mediceo, che a più riprese tenta l'annessione. È sintomatico l'episodio dell'incidente diplomatico con il granduca Cosimo III, che, per futili motivi, minacciò di far marciare l'esercito contro Lucca e fu dissuaso dal pronto intervento, energico quanto "interessato", della corte di Spagna e di quella imperiale d'Austria. Cosimo III infatti, pressato dall'alto, rinunciò ai suoi intenti, ma i lucchesi, ancora una volta, versarono "per gratitudine" 16.000 scudi alla corte di Madrid e addirittura 144.000 a quella di Vienna. Con questo precedente, naturalmente, ci furono, dopo, meno problemi allorché il granducato di Toscana passò dai Medici ai Lorena.

Solo il ciclone Napoleone sancirà la fine della "Serenissima Repubblica Lucense"; nonostante che i lucchesi, anche in questo caso, si siano mossi alla trattativa, pur di salvare la propria sovranità, le proposte degli ambasciatori non furono accolte e il 22 gennaio 1799 la città fu occupata dalle truppe francesi, ma nei fatti cambiò poco, solo la denominazione, perché il nuovo stato si chiamò Repubblica democratizzata, ma la struttura di governo rimase la stessa di quella precedente. Nel 1805, però Napoleone prese la decisione di creare il principato di Lucca e Piombino per la sorella Elisa; e fu questo il vero atto ufficiale che decretò la fine della repubblica. Elisa Baciocchi con il marito si insediò a Lucca, ma non fu mai amata dal popolo e anche lei considerava Lucca solo una piccola città, vecchia e da rinnovare secondo le mode parigine; per questo avviò molti cantieri, distruggendo anche antichi monumenti. Non ebbe il tempo di attuare tutti i suoi progetti e questo fu certamente un bene, ma la porta verso Firenze, nelle mura, riuscì ad aprirla. Oggi è l'unica che non ha il nome di un santo, è fatta come un piccolo arco di trionfo in marmo bianco e si chiama, manco a dirlo, porta Elisa.

Dopo il congresso di Vienna l'ex repubblica di Lucca divenne ducato di Lucca e fu assegnato a Carlo Lodovico di Borbone con la reggenza della madre Maria Luisa di Spagna. Il congresso di Vienna però aveva anche stabilito che dopo il duca Carlo

Lodovico il ducato sarebbe stato annesso al Granducato di Toscana. In effetti questa annessione avvenne anche prima, proprio per volere dello stesso duca. Era l'anno 1847 e Lucca perdeva la sua millenaria autonomia. Ma dopo poco più di una decina d'anni finalmente l'Italia diventerà uno stato sovrano e quindi Lucca non farà in tempo ad integrarsi nello stato di Toscana.

E allora, dopo questo lungo excursus si capisce perché Lucca non è Toscana; non è Toscana nel senso che storicamente non lo è mai stata; che con la Toscana ci sono state sempre frontiere e dogane; che le comunicazioni sia degli uomini che delle idee erano in qualche modo rallentate; che per andare da Lucca a Firenze occorreva il passaporto; che, e questa è una curiosità, la prima ferrovia "internazionale" che ha attraversato il confine di due stati sovrani è stata la Pisa - Lucca, costruita ai tempi del duca Carlo Lodovico.

E non c'è neppure da meravigliarsi se certe tradizioni non sono passate, se certe nicchie di cultura popolare si sono mantenute solo sui territori di origine. E qui si ritorna allora da dove eravamo partiti dalla "frissoglia" da quella pietanza lucchese, che non si ritrova nei territori del granducato di Toscana. Certamente non ci saranno ragioni politiche particolari, ma è così, bisogna prenderne atto.

La frissoglia è sicuramente un piatto di cucina popolare, ma di gusto elegante, equilibrato e misurato nel gusto e nei sapori. L'esecuzione è semplicissima: provatela, io l'ho provata e i risultati sono andati ben oltre le aspettative.

***In una padella si soffrigge uno spicchio d'aglio nell'olio e quando ha preso colore si aggiunge tutto in una volta: zucchini tagliati a rondelle, fiori di zucca a strisce, fagiolini verdi spezzettati, foglie di bietola a strisce, pomodori da insalata a pezzi e, naturalmente, cipolline novelle a rocchi, si conclude con un pizzicotto di prezzemolo tritato, sale e pepe. Si fa cuocere tutto a fuoco ardente, rigirando spesso e il piatto è pronto quando l'umido della verdura si è ritirato e quando i fagiolini sono cotti, ma sono ancora "al dente".***

Risulta così uno splendido contorno, ma può essere anche un piatto unico, oppure una farcitura per un crostone. Però! I lucchesi hanno saputo mantenere la loro autonomia anche in cucina! Bravi!

PITINGHI